

Ellen Dissanayake, *Affiliate Professor* presso la University of Washington a Seattle, negli USA, ha trascorso lunghi anni in Sri-Lanka e Papua Nuova Guinea, a stretto contatto con le popolazioni tradizionali di cacciatori-raccoglitori. Da quest'esperienza "di prima mano", che l'ha portata a condividere costumi, lingua, usi di società assai lontane da quella occidentale, ha preso avvio già negli anni Settanta e Ottanta la sua originale riflessione sull'origine evolutiva delle arti. Perché le arti e i comportamenti artistici sono pressoché universalmente diffusi in tutte le popolazioni umane? Qual è, in termini darwiniani, il "vantaggio" che essi assicurano (o hanno assicurato)?

Nei suoi libri (*What is Art For?*, del 1988, e *Homo Aestheticus: Where Arts Come From and Why*, del 1992) Ellen affronta la questione delle arti muovendo da un originale ripensamento del concetto stesso di arte, in chiave etologica: "arte" è anzitutto un *comportamento*, piuttosto che un oggetto o un prodotto, precisamente un comportamento *making special*, finalizzato cioè alla trasformazione dell'esperienza ordinaria in qualcosa di straordinario, di "speciale".

Sulle tracce dell'origine psico-biologica dei comportamenti *making special*, soprattutto in senso ontogenetico, Ellen Dissanayake mette in luce l'importante ruolo svolto dalle interazioni precoci tra madre e bambino per l'evoluzione dei comportamenti artistici (in *Art and Intimacy. How the arts began*, volume del 2000). Da adulti, nella pratica delle arti, non facciamo che riproporre modalità e stilemi già sperimentati in quella *performance* multi-modale, proto-estetica, che è il *baby talk*, cioè la "lingua" speciale che le madri parlano con i loro bambini molto piccoli.

I comportamenti *making special* risultano dunque profondamente radicati nella storia biologica – tanto di specie quanto individuale – di *Homo sapiens* e proprio nei bambini, piccoli *Homines aesthetici*, si nasconde il segreto e l'origine delle arti.

Mariagrazia Portera